

DAVID ARMITAGE

Guerre civili e impatto generazionale

di **Mauro Campus**

Il discorso di David Armitage sulla semantica e sulle esperienze delle guerre civili è costruito su due direttrici: da un lato la descrizione per sommi capi della traiettoria storica lungo la quale i conflitti interni agli Stati sono cambiati insieme alla trasformazione del sistema internazionale. Dall'altro, l'illustrazione di come l'idea di pace e di guerra si sia evoluta col dilatarsi dello spazio globale nel quale le comunità nazionali sono entrate in conflitto.

L'intersezione di questi due assi narrativi genera un libro appassionante, scritto con cura, e, al contempo, problematico. Riuscire a semplificare uno degli oggetti più studiati dalla filosofia politica attraverso l'osservazione della pratica con la quale i conflitti interni si sono manifestati e allargati a significati e conseguenze imprevedibili è un compito dirara difficoltà. Sepoi – come in questo caso – il ragionamento è dispiegato su campata bimillennaria, l'esperienza si muove su un territorio particolarmente difficile. Armitage controlla l'argomento, sceglie i suoi interlocutori ideali con intelligenza senza mai evitare il confronto con i giganti dell'interpretazione del sistema internazionale, e mai inclina verso una semplificazione eccessiva pur mantenendo il suo ragionamento accessibile. E sebbene sia evidente che in uno spazio relativamente limitato sia impossibile anche solo sbizzare un profilo coerente dell'enorme produzione su un argomento del genere, l'autore riesce a dare una descrizione sintomatica di alcuni passaggi fondamentali del mutamento delle relazioni interne alle comunità nazionali in una dimensione che da mediterranea diventa europea e, poi, planetaria.

Sono tre i teatri nei quali sono confrontati i momenti e le specificità delle guerre civili: l'antica Roma, l'Europa moderna, e, il terzo, il sistema imperialistico durante il quale accelerò la prima globalizzazione. È questa una scelta destinata a orientare (consapevolmente) l'impianto della narrazione e a legarlo a un angolo visuale occidentocentrico almeno fino a quando il libro non approda al XX secolo, estendendosi, cioè, oltre i confini dello Stato e dell'impero. Ed è proprio nella riflessione sulla dimensione più prossima ai nostri giorni che il contributo di Armitage si inspessisce

di considerazioni che riguardano il sistema internazionale contemporaneo, nel quale la concettualizzazione di guerra civile e il tentativo di sistematizzarne lo statuto interpretativo sono più complicati che in passato.

Oggi le incertezze nel classificare *cos'è* un conflitto interno nascono dal grado di raffinatezza raggiunto dal diritto internazionale, nel quale si specchia una tradizione teorica sedimentata dai tempi della Roma repubblicana. E se tale paradigma sembra reggere fino a quando lo spartiacque dell'illuminismo non s'incarica di rubricare in due insiemi distinti – e, anzi, volutamente opposti – il fenomeno regressivo della guerra civile e quello progressivo della rivoluzione, è il XX secolo che rende l'eredità dei secoli precedenti inadeguata a descrivere il perimetro di un conflitto interno. Da oltre settant'anni le zone economicamente evolute del pianeta hanno conosciuto un periodo di pace straordinariamente lungo e stabile. Dalla fine della Guerra fredda, poi, i conflitti fra Stati sono ulteriormente diminuiti, e viceversa il numero di conflitti intrastatali ha raggiunto dimensioni dieci volte superiori al periodo 1816-1989, assommando un numero di vittime che – dal 1945 in poi – sfiora i venticinque milioni. I costi di questo conflitto perpetuo che ha marcato in maniera netta il confine fra Nord e Sud del pianeta sono talmente enormi da aver determinato una sorta di "sviluppo al contrario". Le conseguenze interne per chi affronta questi conflitti – i quali manifestano la tendenza a durare più a lungo delle guerre fra Stati e si ripetono in contesti arretrati – rappresentano un cambiamento strutturale delle relazioni fra soggetti internazionali.

Se ciò rappresenta meglio di molti altri aspetti il caos nel quale il sistema post-bipolare vive, è proprio l'internazionalizzazione delle guerre civili a segnare un cambiamento destabilizzante, poiché la forma delle attuali guerre civili è la cifra di un presente segnato da una crisi umanitaria che cambierà il volto dell'Occidente nelle prossime generazioni. Armitage ha ragione quando insiste sull'importanza che il modo di interpretare i conflitti interni ha avuto per la società contemporanea, e ha ragione anche quando sostiene che dal modo in cui la comunità internazionale saprà affrontarli dipenderà il futuro del patrimonio intellettuale ed etico costruito nel tempo. Quanto ciò scaturisca dal grado di consapevolezza storica di cui disponiamo, è altrettanto evidente. Meno ovvio è che di quella consapevolezza qualcuno ravvisi l'importanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David Armitage, Guerre civili. Una storia attraverso le idee, Donzelli, Roma, pagg. 248, € 27

